

Tessin will neun Bundesräte

17.04.2012

Das Tessin verlangt neun Bundesräte und erhofft sich so eine Rückkehr in die Landesregierung. Die heute verabschiedete Standesinitiative verlangt, dass die Bundesverfassung in zwei Punkten umgeschrieben würde.



Italienische Schweiz ist zurzeit nicht vertreten: Der aktuelle Bundesrat und Bundeskanzlerin Corina Casanova (rechts) im Jahr 2012.

Das Tessin erneuert seine Forderung, den Bundesrat von sieben auf neun Mitglieder aufzustocken. Das Kantonsparlament verabschiedete heute eine entsprechende Standesinitiative. Eine vergrösserte Landesregierung soll die Chance auf ein italienischsprachiges Bundesratsmitglied erhöhen.

Bereits im Jahr 2010 hatte das Tessin der Bundesversammlung eine entsprechende Resolution vorgelegt. Diese wurde abgelehnt. Die Tessiner SP griff das Thema neu auf, nachdem sich im Dezember mehrere Bundesparlamentarier verschiedener Parteien und Kantone mit Motionen für einen vergrösserten Bundesrat stark gemacht hatten.

Bundesverfassung müsste umgeschrieben werden

Mit der Standesinitiative verlangt der Kanton Tessin, dass die Bundesverfassung in zwei Punkten umgeschrieben werde. Zum einen soll sich der Bundesrat in Zukunft aus neun Mitgliedern zusammensetzen. Zum anderen dürfe jede der sieben Schweizer Regionen maximal nur zwei Bundesräte stellen.

Sei die italienische Schweiz - wie es aktuell der Fall ist - über einen längeren Zeitraum nicht im Bundesrat vertreten, widerspreche dies dem Selbstverständnis der Eidgenossenschaft, heisst es im Text der Standesinitiative.

«Einzige Chance» für das Tessin

SP, CVP und Lega werteten heute eine Verfassungsänderung als einzige Chance für das Tessin, in Zukunft wieder mit einem Repräsentanten in der Regierung vertreten zu sein. Neun Bundesräte würden auch eine effektivere Aufteilung der Departemente erlauben, hiess es in den Wortbeiträgen.

FDP und SVP teilten diese Haltung nicht. Aus ihrer Sicht würde eine Aufstockung der Mitglieder die Arbeit der Regierung erschweren. Eine Garantie für einen Tessiner im Bundesrat sei dennoch nicht gegeben.

In der Vergangenheit seien potenzielle Kandidaten aus dem Tessin vor allem an der fehlenden Unterstützung seitens ihres Heimatkantons oder der eigenen Partei gescheitert, sagte FDP-Grossrat Franco Celio.

Die Abstimmung im Grossen Rat fiel entsprechend uneinheitlich aus. Den 50 Ja-Stimmen standen 18 Nein-Stimmen und 12 Enthaltungen gegenüber.

Kein Tessiner Bundesrat seit 1999

Seit dem Rücktritt von Flavio Cotti im Jahr 1999 stellte das Tessin keinen Bundesrat mehr. Zuletzt scheiterte im vergangenen Dezember die Kandidatur von SP-Nationalrätin Marina Carobbio. Die Tessiner Ärztin war von ihrer Partei letztendlich nicht auf das Auswahl-Ticket gesetzt worden.

(mrs/sda)

Le Tessin demande neuf conseillers fédéraux

Par Barbara Knopf, Lugano

Les italophones veulent élargir le gouvernement pour y retrouver un siège

Le Tessin n'a pas encore avalé la rentrée ratée d'un Suisse italien au Conseil fédéral, en automne dernier, lors de la succession à Pascal Couchepin. Absent depuis plus de dix ans du gouvernement, le canton tente maintenant de rentrer par la petite porte. Lundi, son parlement a approuvé par 66 voix contre 5 et 4 abstentions une initiative cantonale demandant de faire passer le nombre de conseillers fédéraux de sept à neuf, dans le but déclaré de favoriser une présence italophone au gouvernement. Seule l'UDC s'y est opposée, arguant que cela «ne garantira pas une représentation tessinoise au Conseil fédéral tant que le Tessin ne sera pas capable de s'unir autour d'une candidature commune forte».

Les autres partis se sont entendus sur la nécessité de forcer un peu la main à Berne, estimant que la réforme proposée permettra au Conseil fédéral de gouverner de manière «plus rationnelle» face à une charge «à la limite du soutenable». Le texte avait été déposé par les présidents ou représentants du PDC, du PLR, du PS, de la Lega et des Verts au lendemain de l'élection de Didier Burkhalter en octobre 2009. «L'initiative cantonale a le mérite de faire discuter l'Assemblée fédérale sur un problème non encore résolu», estime le président du gouvernement tessinois, Luigi Pedrazzini. Le sujet tient à cœur au conseiller d'Etat démocrate-chrétien, qui s'était lancé au dernier moment dans la course à la succession de Pascal Couchepin pour sensibiliser Berne et l'opinion publique à l'absence des Suisses italiens au Conseil fédéral.

«C'est bien joué»

La démarche du Tessin a-t-elle des chances d'aboutir? «Aux Chambres, son initiative recueillera probablement le soutien de la gauche, estime le politologue Pascal Sciarini, professeur à l'Université de Genève. D'autres partis, comme l'UDC, pourraient y trouver leur compte.» Toutefois, rappelle-t-il, seul 1% des initiatives cantonales aboutissent à un projet de loi. La proposition tessinoise rejoint celle faite récemment par les Verts sous la forme d'une motion déposée au Conseil des Etats. «C'est bien joué de la part du Tessin», commente Pascal Sciarini, qui se demande toutefois pourquoi il n'y a pas eu la même démarche au niveau de la députation tessinoise aux Chambres. Une action conjointe aurait eu plus de poids

. D'origine tessinoise, le politologue dit comprendre les préoccupations de la Suisse italienne et juge ses revendications «légitimes». Et que pense-t-il de l'idée d'ajouter deux conseillers fédéraux? Insuffisant, selon lui. Il faudrait 13 ou 15 ministres, et une présidence sérieusement renforcée.



Notizia del 16/04/2012

Da 7 a 9 Consiglieri federali, il parlamento dice sì all'iniziativa cantonale



BELLINZONA - Ha avuto respiro confederale la prima discussione della seduta di aprile del gran Consiglio di aprile, riunitosi oggi a Bellinzona.

Il parlamento si è espresso sull'iniziativa cantonale del 12 marzo 2012 presentata dalla gran consigliera Pelin Kandemir Bordoli. La proposta di risoluzione chiede di aumentare il numero di consiglieri federali da 7 a 9.

Una proposta che ha preso forma in un documento elaborato e firmato da Kandemir Bordoli, Bignasca, Guidicelli e Maggi dopo la discussione scaturitasi nell'ultimo anno a causa delle "difficoltà oggettive con cui la Svizzera italiana si trova confrontata ogni qual volta si tratta di far valere concretamente le ragioni a sostegno della sua aspirazione ad essere rappresentata nel governo della Confederazione. Difficoltà che si sono riscontrate ancora recentemente nell'elezione per la successione della consigliera federale Micheline Calmy Rey".

Il parlamento si è espresso all'iniziativa cantonale con 50 voti favorevoli, 18 contrari e 12 astenuti. Ha espresso la sua contrarietà il gruppo UDC, mentre non sono mancate, anche tra i partiti borghesi le critiche. Secondo Franco Celio, infatti, a impedire l'elezione di un rappresentante ticinese a Berna "sono stati i ticinesi stessi", troppo divisi, litigiosi come quando Fulvio Pelli avrebbe potuto concorrere ma non ebbe il pieno appoggio di tutti i partiti politici nel Cantone. Giorgio Galusero ha dichiarato il suo no.



17.04.2012

Gran Consiglio

L'obiettivo è chiaro ma le truppe divise

Si punta a tornare in Consiglio federale

di Fiorenzo Dell'Era e Davide Adamoli



Portare il Consiglio federale da 7 a 9 membri e fare in modo che il numero di consiglieri federali provenienti da una regione non possa essere superiore a 2 (tenendo conto del domicilio politico che i consiglieri federali hanno avuto 180 giorni prima dell'elezione in una delle sette regioni della Svizzera). Queste richieste (da attuare attraverso modifiche della Costituzione federale) sono contenute nell'iniziativa cantonale approvata ieri dal Parlamento ticinese all'indirizzo dell'Assemblea federale. A proporla sono stati Pelin Kandemir Bordoli

(PS), Attilio Bignasca (Lega), Gianni Guidicelli (PPD) e Francesco Maggi (Verdi).

L'ennesimo tentativo di allargare il Consiglio federale perché aumentino le possibilità di accedervi da parte di un rappresentante ticinese (dopo la partenza, nel 1999, di Flavio Cotti) non è comunque maturato sotto i migliori auspici, avendo incontrato non poche difficoltà e resistenze già in Gran Consiglio. Favorevoli 50 deputati, 18 (fra UDC e parte del PLR) si sono pronunciati contro mentre fra i 12 astenuti si è schierata l'altra parte dei liberali-radicali).

Già in apertura di dibattito il portavoce del PLR Franco Celio aveva annunciato un «marcato scetticismo» nel suo Gruppo, motivato dalla convinzione che aumentando di due unità i consiglieri federali si accentuerebbe il dipartimentalismo a scapito della collegialità. Inoltre - opinione condivisa dall'UDC con Eros Mellini - non ci sarebbe alcuna garanzia che fra i 9 trovi posto un ticinese. Fra i contrari anche Sergio Morisoli di AreaLiberale: il Consiglio federale deve difendere la Svizzera al di là dei regionalismi, mentre insistere sulle sette regioni rischia di «far fuori» i 26 Cantoni.

La Lega (Attilio Bignasca) ha invece appoggiato la risoluzione rivolta all'Assemblea federale senza tanto entusiasmo, ma ritenendola comunque l'unica via percorribile. Più convinto si è mostrato per il PPD Alex Pedrazzini (già promotore di una mozione per attivare a questo scopo Bellinzona e Coira): «In questo modo aumentiamo le possibilità di riuscita a livello matematico, speriamo che ciò avvenga anche a livello politico». Anche se - con la formulazione adottata ieri - non mancano i problemi. Occorre infatti ad esempio definire quante siano esattamente le regioni svizzere. Davvero sono sette? Nonostante gli insuccessi riscontrati in passato da simili iniziative, Pelin Kandemir Bordoli, per il PS, è persuasa che questa possa essere la volta buona: «Oggi vi è un'accresciuta sensibilità federale verso la revisione della composizione del Consiglio federale. Il Ticino deve cogliere l'occasione».

TagesAnzeiger

Regierungsreform droht zu scheitern

22.06.2012

Die Staatspolitische Kommission des Nationalrats zeigt sich wenig reformfreudig: Mit einer Ausnahme lehnt sie sämtliche Änderungsvorschläge für das Regierungssystem ab.



Ihr aktuelles Amt soll nicht auf zwei Jahre ausgedehnt werden:
Bundespräsidentin Eveline Widmer-Schlumpf. (17. Juni 2012)

Die Pläne für eine Regierungsreform drohen erneut zu scheitern: Die Staatspolitische Kommission des Nationalrates (SPK) will nichts ändern am heutigen System. Sie hat sich gegen den Vorschlag des Bundesrates ausgesprochen, das Bundespräsidium auf zwei Jahre zu verlängern.

Die Kommission empfiehlt dem Nationalrat mit 14 zu 8 Stimmen bei 2 Enthaltungen, auf die Vorlage des Bundesrates nicht einzutreten, wie sie heute mitteilte. Auch andere Reformideen lehnt die Kommission ab.

Nach vertiefter Prüfung verschiedener Vorschläge habe sie feststellen müssen, dass es für keinen Reformvorschlag eine Mehrheit gebe, schreibt die Kommission. Damit droht das Projekt «Staatsleitungsreform» zu scheitern.

Diverse Ideen geprüft

Der Bundesrat hatte seine Vorschläge dem Parlament im Herbst 2010 vorgelegt. Die Nationalratskommission war von Beginn weg skeptisch: Sie betrachtete die bundesrätlichen Vorschläge als nicht ausreichend und beauftragte eine Subkommission mit der Prüfung weiterer Möglichkeiten. Geprüft wurde unter anderem eine Vergrößerung des Bundesrates.

Zur Diskussion stand auch das Instrument einer ausserordentlichen Gesamterneuerungswahl. Dieses wäre einer Art Vertrauensabstimmung gleichgekommen: Bundesratsmitglieder hätten während der Legislatur und nicht wie heute bloss im Rahmen Gesamterneuerungswahlen abgewählt werden können.

Gegen neunköpfige Regierung

Für keine der Ideen fand sich aber eine Mehrheit. Nein sagte die Kommission denn auch zu einer Standesinitiative des Kantons Tessin. Nach dem Willen des Kantons soll der Bundesrat neun Mitglieder zählen, wobei höchstens zwei aus derselben Region kommen dürften. Eine Mehrheit befürchte, dass eine Vergrößerung des Bundesrats dessen Führungsfähigkeit «noch weiter schwächen würde», schreibt die SPK.

Folgt der Nationalrat seiner Kommission, sind zusätzliche Staatssekretäre das einzige, was von der geplanten Regierungsreform übrig bleibt. Mit 13 zu 10 Stimmen bei einer Enthaltung sprach sich die Nationalratskommission dafür aus, dass der Bundesrat weiteren Personen den Titel «Staatssekretär» verleihen kann.

Rolle der Staatssekretäre umstritten

Der Nationalrat hatte dies in einer ersten Runde abgelehnt, weil er darüber nicht vor dem grösseren Reformprojekt entscheiden wollte – jener Vorlage also, die nun zu scheitern droht. Der Ständerat dagegen befand, die Sache mit den Staatssekretären könne separat geregelt werden.

Umstritten bleibt, ob die Staatssekretäre den Bundesrat nur im Kontakt mit dem Ausland oder auch bei der Arbeit mit dem Parlament entlasten sollen. Der Ständerat zeigte sich einverstanden damit, dass Staatssekretäre die Bundesräte in den Parlamentskommissionen vertreten können. Die Nationalratskommission lehnt dies mit 12 zu 3 Stimmen bei 7 Enthaltungen ab.

Jahrelange Diskussion

Über eine Regierungsreform wird schon seit Jahren diskutiert. Das Parlament beauftragte den Bundesrat 2004 damit, ein neues Projekt vorzulegen, nachdem es das alte verworfen hatte. Das letzte Projekt sah eine Zwei-Kreise-Regierung vor: Die Regierung sollte mit sieben «Delegierten Ministern» ergänzt werden, die den Bundesräten unterstellt gewesen wären. Gewählt worden wären die Minister durch den Bundesrat, mit Bestätigung des Parlaments.

National- und Ständerat konnten sich damit jedoch nicht anfreunden. Sie wiesen die Vorlage an den Bundesrat zurück und verlangten neue Vorschläge. Schon in den 90er Jahren war über eine Regierungsreform diskutiert worden. 1996 verwarf das Volk an der Urne aber den Vorschlag, dem Bundesrat maximal 10 Staatssekretäre zur Seite zu stellen. 61 Prozent der Stimmberechtigten sprachen sich dagegen aus. (rbi/sda)



Svizzera - 23.06.2012

Riforma

Nove consiglieri federali? Difficile

Bocciata per la seconda volta la proposta ticinese di aumentare i membri del Governo

di Marija Miladinovic

La Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale (CIP-CN) ha bocciato ieri, anche se in maniera meno drastica del previsto, l'iniziativa cantonale ticinese che chiedeva di aumentare il numero dei consiglieri federali da 7 a 9. Per la seconda volta in due anni, la Commissione del Nazionale ha respinto l'iniziativa. Ma se il primo rigetto è stato netto, questa volta si è trattato di un rifiuto risicato. Merito forse del fatto che a far parte della

CIP ci sono questa volta anche due esponenti ticinesi, ossia la leghista chiassese Roberta Pantani ed il popolare democratico di Mendrisio, Marco Romano. I commissari della Camera del popolo hanno infatti respinto l'iniziativa con 12 voti contrari, 9 favorevoli e 3 astenuti. La proposta ticinese di alzare a 9 il numero dei ministri mira a garantire una presenza costante nel Consiglio federale di un esponente italofono. Ed è proprio al consigliere nazionale Marco Romano che abbiamo chiesto quale futuro attenderà quest'iniziativa cantonale.

Bocciatura risicata: una sconfitta o una conquista?

È una sconfitta che ha dei contenuti positivi, perché le discussioni precedenti finivano in modo molto più sbrigativo. Il risultato di ieri ha confermato la volontà di discutere della rappresentanza delle regioni in Consiglio federale. Il tema sarà poi trattato dal plenum del Nazionale. Anche se non vedo grandi chance di vincita in Parlamento, ci saranno altre occasioni per riproporre il tema. Sono infatti ancora pendenti parecchi atti parlamentari che trattano la rappresentanza regionale a Berna. Si discuterà inoltre della riorganizzazione del Consiglio federale quando si voterà sull'iniziativa popolare dell'UDC per l'elezione popolare del Consiglio federale (ora alla commissione degli Stati). A quel punto bisognerà tornare alla carica e cercare di modificare la legge, cercando di venirsi incontro sulla questione della lingua italiana in Governo. Resto però scettico sul passaggio a nove consiglieri federali, in Parlamento si ha paura che l'aumento vada a discapito della governabilità. A nove diventa infatti più difficile il lavoro di squadra.

Quali temi sarebbero stati trattati diversamente se ci fosse stato un rappresentante italofono?

Si pensi all'era Cotti. L'approccio nei confronti dei ticinesi nell'Amministrazione federale era indubbiamente migliore; i rapporti con l'Italia inoltre erano sicuramente più facili e distesi. Se in questo momento avessimo un consigliere federale di lingua italiana, avremmo sicuramente meno problemi a nominare ticinesi e a rapportarci con l'estero.

Cos'è cambiato rispetto alla bocciatura di due anni fa di un'iniziativa simile?

Sicuramente il fatto che ora nella Commissione ci siano due ticinesi ha evitato di "liquidare" la questione in fretta e furia. La discussione c'è stata ed ha anche permesso di trovare un "errore" nella Costituzione. Il capoverso 4 dell'articolo 175, dice infatti «Le diverse regioni linguistiche e le componenti linguistiche devono essere equamente rappresentate». La versione in tedesco, invece, al posto di usare il verbo "dovere" usa "Rücksicht zu nehmen", che equivale a "prendere in considerazione", il tono è quindi meno imperativo e più aperto all'interpretazione. Dopo aver notato la differenza durante la seduta, ho subito chiesto ai servizi del Parlamento di verificare. Ma è interessante vedere come il tema dell'italiano a Berna si ripropone in vesti diverse.

**RSI RETE
UNO**

Venerdì 22 giugno, 14:20

Respinta proposta ticinese 'CF a nove' Bocciatura risicata della commissione del Nazionale



A Palazzo federale non manca certo lo spazio per due nuovi ministri (keystone)

La Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale ha bocciato, anche se in modo meno netto del previsto, l'iniziativa cantonale ticinese che chiede un aumento da 7 a 9 dei consiglieri federali.

Oggi i commissari della Camera bassa hanno respinto l'iniziativa (la seconda in due anni) con 12 voti contrari, 9 favorevoli e 3 astenuti. La proposta di Bellinzona di alzare a 9 il numero dei ministri mira a garantire una presenza costante nel Consiglio federale ad un esponente italofono. Il tema sarà trattato dal plenum del Nazionale al più presto dopo la pausa estiva.

Oggi i commissari della Camera bassa hanno respinto l'iniziativa (la seconda in due anni) con 12 voti contrari, 9 favorevoli e 3 astenuti. La proposta di Bellinzona di alzare a 9 il numero dei ministri mira a garantire una presenza

costante nel Consiglio federale ad un esponente italofono. Il tema sarà trattato dal plenum del Nazionale al più presto dopo la pausa estiva.

Il servizio di Riccardo Francioli

Articoli correlati:

1. **Da 7 a 9 ministri, il Ticino insiste**
2. **A Berna si parla sempre più tedesco**
3. **Un Governo senza italiano**



«Non» à un Conseil fédéral à neuf membres

BERNE

La réforme du gouvernement risque de tomber à l'eau. La commission des institutions politiques du Conseil national ne veut ni d'un Conseil fédéral à neuf membres, ni d'une présidence de la Confédération sur deux ans.

Mis à jour le 22.06.2012



La commission des institutions politiques du Conseil national ne veut pas d'un Conseil fédéral à neuf membres. Image: Keystone

La réforme du gouvernement vacille: la montagne pourrait bien accoucher d'une souris. Ni une présidence de la Confédération de deux ans, ni un **Conseil fédéral** à neuf membres n'ont trouvé grâce aux yeux de la commission compétente du National. Le plénum tranchera.

Peu enthousiasmée par les propositions faites par le gouvernement, la commission des institutions politiques avait chargé une sous-commission d'examiner plusieurs pistes. Mais au final, aucune des solutions n'a recueilli une majorité d'avis favorables, ont indiqué vendredi les services du Parlement.

Exit donc la proposition du Conseil fédéral de prolonger d'un à deux ans la durée de la présidence de la Confédération. Par 14 voix contre 8 et 2 abstentions, la commission propose au plénum de ne pas entrer en matière. Pas de gouvernement à neuf L'idée d'augmenter le nombre de conseillers fédéraux de sept à neuf a à peine plus convaincu. Par 13 voix contre 11, la commission rejette ce concept. Dans la foulée, elle a refusé par 12 voix contre 9 et 3 abstentions de donner suite à une initiative cantonale tessinoise.

Outre un gouvernement de neuf membres, ce texte demande de limiter à deux le nombre de conseillers fédéraux issus d'une même région. Pour la majorité de la commission, une augmentation du nombre de ministres risque d'affaiblir davantage la capacité de conduite du Conseil fédéral.

Plusieurs autres modèles n'ont également pas été retenus en sous-commission. Le concept d'un gouvernement à deux niveaux (sept conseillers fédéraux (ou moins) plus une série de ministres délégués) n'a pas trouvé grâce aux yeux des parlementaires. Un projet analogue avait été coulé par le Parlement en 2004.

Pas de motion de censure

Dernière idée écartée, l'introduction d'un «renouvellement intégral extraordinaire» du Conseil fédéral. Actuellement, le Parlement ne peut, sauf démission en cours de route, élire ou réélire les conseillers fédéraux que tous les quatre ans, après les élections fédérales.

Pas possible donc de se débarrasser auparavant de ministres qui posent problème. L'idée aurait été de convoquer en cours de législature une élection de tous les conseillers fédéraux, si un ou plusieurs d'entre eux ne donnent pas satisfaction.

Secrétaires d'Etat

La commission s'est toutefois montrée un peu plus ouverte concernant la hausse du nombre des secrétaires d'Etat, que souhaite le Conseil fédéral. L'administration en compte actuellement quatre: affaires étrangères, questions financières internationales, économie ainsi qu'éducation et recherche. Quatre à six personnes viendraient compléter cette équipe.

Le National avait d'abord mis ce dossier de côté en attendant de débattre d'une réforme en profondeur du gouvernement. Mais le Conseil des Etats a préféré sauver les meubles et s'est prononcé sans attendre pour une hausse du nombre de secrétaires d'Etat. La commission du National se rallie à cet avis, mais uniquement par 13 voix contre 10 et 1 abstention.

Et elle souhaite limiter la portée du projet: elle est d'accord que les secrétaires d'Etat déchargent le Conseil fédéral dans ses relations avec l'étranger. Mais pas avec le Parlement. Par 12 voix contre 3 et 7 abstentions, la commission propose de biffer cette dernière disposition.

Serpent de mer

La réforme du gouvernement est un véritable serpent de mer qui préoccupe le Parlement et le Conseil fédéral depuis plus de dix ans. Pour l'instant, les Chambres n'ont réussi à se mettre d'accord que sur diverses mesures visant à affermir le principe de collégialité au sein du Conseil fédéral et à renforcer la fonction de coordinatrice de la Chancellerie fédérale. (ats/Newsnet)

LE TEMPS

Gouvernement samedi 23 juin 2012

Onze ans de travaux pour rien

Yves Petignat

Après onze ans de travaux, le parlement constate qu'aucune réforme du Conseil fédéral ne recueille une majorité, ni le mandat présidentiel à deux ans, ni l'augmentation du nombre des ministres. Mais le débat pourrait revenir...

Onze ans de travaux pour réformer la conduite de l'Etat, et puis soudain, un vendredi où l'on a déjà la tête en vacances, un enterrement à la sauvette. Après une longue agonie, c'est par un communiqué que la Commission des institutions politiques (CIP) du Conseil national a fait part de son incapacité à sauver ce qui pouvait encore l'être du vaste projet lancé en 2001. Fin donc de l'idée d'un mandat prolongé à deux ans pour le président de la Confédération et rejet, dans la foulée, de l'initiative du canton du Tessin d'élargir le Conseil fédéral à neuf membres pour assurer une meilleure représentation régionale et linguistique.

«C'est une disparition que personne ne devrait regretter. Car on ne peut pas réformer le gouvernement contre son gré. Or, ce que nous proposait le Conseil fédéral était une demi-mesure, faute de pouvoir se mettre d'accord sur un plan plus vaste», estime l'ancien président de la CIP Yvan Perrin (UDC/NE). Tous les leaders de partis le reconnaissent, il y a au parlement une absence de volonté politique, même s'il y a unanimité pour admettre que le Conseil fédéral, surchargé notamment par ses tâches de représentation internationale, la complexité des dossiers, est condamné à avoir le nez dans le guidon.

«Je ne vois aucune majorité pour aucune des pistes déjà envisagées», regrette Antonio Hodgers (Verts/GE). «Il faut croire que l'on se plaît dans des institutions du XIXe siècle», soupire Christophe Darbellay (PDC/VS).

La réforme du Conseil fédéral pourrait pourtant ressusciter avec l'examen de l'initiative de l'UDC pour l'élection par le peuple, estime Christian Levrat, président du PS. L'augmentation du nombre de conseillers fédéraux pourrait être une des pistes d'un contre-projet des Chambres fédérales.



26.6.2012

Neuf ministres pour la diversité de la Suisse



Romain Clivaz

Le Conseil fédéral ne passera pas de sept à neuf membres, et il n'y aura pas de nouvelle règle interdisant la présence de plus de deux ministres d'une même région. C'est ce qu'a décidé en fin de semaine dernière la commission des institutions politiques du Conseil national.

Cette frilosité institutionnelle est regrettable, alors que cette proposition s'inscrit dans l'esprit de nos institutions: assurer à toutes les composantes du pays une présence au sommet de notre Confédération.

Et aujourd'hui, il faut bien le reconnaître, notre pays a mal à sa Suisse italienne.

Plusieurs ingrédients d'un malaise sont réunis : le légitime sentiment d'éloignement du Tessin croît. La langue italienne est en voie de disparition, non pas par fatalité, mais par paresse, l'anglais étant tellement plus cool ! Quant à la place financière tessinoise, malgré les attaques italiennes, elle n'est apparue sur les écrans radars bernois que tardivement. Et les appels à l'aide, suite à l'afflux massif de travailleurs frontaliers, ont été trop longtemps ignorés.

L'émergence de la Lega dei Ticinesi il y a plus de vingt ans devrait pourtant rappeler une chose au reste du pays: les thèses régionalistes, voire sécessionnistes, peuvent faire recette. Elles sont la traduction d'un malaise. Le discours Pro Tessin et anti-Berne, sur le modèle de Ligue du nord en Italie, a fait de la Lega la principale force politique du canton.

Cet éloignement progressif de la Suisse italienne n'est pas inéluctable. Un Conseil fédéral à neuf membres permettrait à coup sûr au Tessin de mieux participer à l'exercice du pouvoir fédéral. En refusant d'envisager le moindre changement, nos élus, comme Madame la marquise, restent persuadés que tout va très bien.

Romain Clivaz

swissinfo.ch

10. September 2012

Nationalrat gegen zweijähriges Bundespräsidium und mehr Bundesräte

Die geplante umfassende Staatsleitungsreform wird zur Minireform. Der Nationalrat will weder den Bundesrat personell aufstocken noch ein zweijähriges Bundespräsidium einführen. Das einzige, was von der Reform übrigbleiben könnte, ist eine Erhöhung der Zahl der Staatssekretäre. Darüber wird aber separat verhandelt.

Damit sind die Kernpunkte der Regierungsreform zumindest vorderhand vom Tisch. Noch muss sich aber der Ständerat dazu äussern.

Der Nationalrat hat die Staatsleitungsreform und das Bundesgesetz über die Reform der Regierungsorganisation am Montag mit 96 zu 77 respektive mit 113 zu 67 Stimmen abgeschrieben.

Keine Gnade fanden auch die beiden Tessiner Standesinitiativen, die neben neun Bundesräten eine Beschränkung auf höchstens zwei Regierungsmitglieder pro Landesgegend forderten. Der Rat beschloss mit 92 zu 85 respektive 97 zu 77 Stimmen, diesen Vorstössen ebenfalls keine Folge zu geben.

Vergeblich hatte sich eine Kommissionsminderheit der SP, der Grünen und der BDP bei der Staatsleitungsreform für eine Rückweisung an die Kommission zwecks Überarbeitung stark gemacht. Noch sei die Arbeit nicht getan, das Volk erwarte Reformen, sagte Bea Heim (SP/SO). Mehr Staatssekretäre genügten nicht, um den heutigen Herausforderungen gerecht zu werden.

Auch bei den beiden Vorlagen zur zweijährigen Bundespräsidentenschaft musste sich die Kommissionsminderheit (FDP, CVP, und Grüne) mit ihrem Eintretensantrag schliesslich der Mehrheit beugen. Eine zweijährige Amtszeit bringe mehr Konstanz in die Repräsentation der Schweiz im Ausland; zwei Jahre wären auch beim Krisenmanagement besser, hatte Isabelle Moret (FDP/VD) vergeblich argumentiert.

Scheitern war absehbar

Dass die verschiedenen Reformvorschläge nicht mehrheitsfähig sind, hatte sich schon seit längerer Zeit abgezeichnet. Der Bundesrat hatte seine Vorschläge dem Parlament im Herbst 2010 vorgelegt. Die Nationalratskommission war von Anfang an nicht begeistert. Sie hatte eine Subkommission mit der Prüfung weiterer Möglichkeiten beauftragt, darunter eine Vergrösserung des Bundesrates.

Zur Diskussion stand auch das Instrument einer ausserordentlichen Gesamterneuerungswahl - eine Art Vertrauensabstimmung. Regierungsmitglieder hätten während der Legislatur und nicht wie heute bloss im Rahmen von Gesamterneuerungswahlen abgewählt werden können.

Für keine der Ideen fand sich aber eine Mehrheit. Es regte sich die Befürchtung, dass eine Vergrösserung des Bundesrats dessen Führungsfähigkeit schwächen würde.

So wie es aussieht, sind zusätzliche Staatssekretäre das einzige, was von der geplanten Regierungsreform übrig bleibt. Über diese Vorlage berät der Nationalrat am Mittwoch.

sda-ats

Neue Zürcher Zeitung

Gegen Staatsleitungsreform

Nationalrat macht reinen Tisch



Der Nationalrat hat ohne grosses Aufheben die Staatsleitungsreform beerdigt. (Bild: Keystone / Yoshiko Kusano)

Die Staatsleitungsreform ist vom Tisch. Der Nationalrat lehnt sowohl eine Vergrösserung der Landesregierung auf neun Mitglieder wie auch ein zweijähriges Bundespräsidium ab.

Katharina Fontana, Bern

Der Nationalrat hat am Montag ohne grosses Aufheben die Staatsleitungsreform beerdigt. Obschon es dabei um nichts Geringeres als die Ausgestaltung der Landesregierung geht, hat das Geschäft nur geringes Interesse auf sich gezogen, auch im Vorfeld. Denn seit längerem war klar, dass die Vorschläge keine Mehrheit finden würden und dass auch diese Reform scheitern würde – wie Jahre zuvor schon frühere Anläufe.

Italienische Schweiz appelliert

Zur Debatte standen zwei Reformmodelle: zum einen die Aufstockung des Bundesrates auf neun Mitglieder, wie sie der Ständerat vor bald zehn Jahren beschlossen hatte und wie sie auch zwei Tessiner Standesinitiativen verlangten, zum andern die Verlängerung des Bundespräsidiums auf zwei Jahre, die vom Bundesrat selber vorgeschlagen worden war.

Die Argumente im Rat folgten dabei nicht immer einer strikt institutionellen Optik. Für das Modell eines Neunergremiums machten sich unter anderem Tessiner Vertreter stark. So rief Marco Romano (cvp.) den Rat dazu auf, sich einen Ruck zu geben und für eine neunköpfige Landesregierung zu stimmen. Eine solche sei produktiver, und die Departementsverteilung falle leichter. Auch würde die Präsenz der Bundesräte in der Schweiz wie im Ausland verbessert. Vor allem aber müsse die Regierung die Vielfalt der verschiedenen Sprachen, Regionen und Kulturen widerspiegeln, auch jene der italienischen Schweiz (die seit 1999 keinen Bundesrat mehr stellt).

Tendenziell länger im Amt

Auch SP und Grüne sprachen sich für eine vergrösserte Landesregierung aus, ebenso die BDP. Bea Heim (sp., Solothurn) argumentierte, dass eine Staatsleitungsreform aufgrund der internationalen Herausforderungen unabdingbar sei. Andernfalls würden die Institutionen mehr und mehr handlungsunfähig. Auch Martin Landolt (bdp., Glarus) legte sich für eine neunköpfige Regierung ins Zeug. Man könne nicht «mit den Strukturen von gestern die Herausforderungen von morgen anpacken». Und Balthasar Glättli (gp., Zürich) machte geltend, dass man durch eine Vergrösserung der Regierung den Einfluss der Verwaltung mindern könne.

Die Befürworter blieben indes in der Minderheit. Namens der vorberatenden Kommission führte Kurt Fluri (fdp., Solothurn) aus, dass eine Vergrösserung des Bundesrates das Kollegialitätsprinzip gefährden könne und sich die Verantwortlichkeiten verwischen. Auch der Bundesrat selber wollte von einer personellen Aufstockung nichts wissen. Eine solche würde zu mehr Koordinationsbedarf sowie komplizierteren Verfahrensabläufen führen, sagte Justizministerin Simonetta Sommaruga. Mit 96 zu 76 Stimmen sprach sich der Rat dafür aus, die Vorlage für ein Neunergremium abzuschreiben. Die beiden Tessiner Standesinitiativen wurden ebenfalls abgelehnt.

Noch weniger Gefolgschaft fand die Idee eines zweijährigen Bundespräsidiums. Isabelle Moret (fdp., Waadt) warb vergeblich damit, dass die internationalen Kontakte dank der längeren Amtsdauer besser genutzt werden könnten und auch das Krisenmanagement gestärkt werde. Ein Zweijahresturnus würde zu einem Machtkampf innerhalb des Bundesrates führen, hielt Rudolf Joder (svp., Bern) dagegen. Auch würden die Bundesräte damit tendenziell länger im Amt bleiben, was nicht in jedem Falle dienlich sei. Mit 113 zu 67 Stimmen schickte der Rat auch diesen Reformvorschlag bachab.

Zu wenig Leidensdruck

Auch wenn der Nationalrat nun reinen Tisch gemacht und das aussichtslose Vorhaben abgebrochen hat, ist davon auszugehen, dass die Staatsleitungsreform im Parlament eher früher als später wieder zum Thema werden wird. Allein die Tatsache, dass das Schweizer Regierungssystem aus dem 19. Jahrhundert stammt, scheint für einige Ratsmitglieder schon Grund genug zu sein, seine «Modernisierung» zu fordern. Dass die bisherigen Reformanläufe allesamt gescheitert sind, kann man allerdings nicht nur dem Parlament zuschreiben. Es ist vor allem auch der Bundesrat, der wenig Bereitschaft zeigt, das bestehende System zu ändern. Ihm gegen seinen Willen Reformen aufzuzwingen, ist wenig erfolgversprechend. Oder wie es Gerhard Pfister (cvp., Zug) sagte: «Offenbar ist der Leidensdruck weder beim Parlament noch beim Bundesrat ausreichend, um wirkliche Reformen anzupacken.»

Bereits am Mittwoch wird sich der Nationalrat nochmals mit dem Bundesrat befassen. Dann geht es um den Beizug zusätzlicher Staatssekretäre, die den Bundesrat bei internationalen Verhandlungen, aber auch im Verkehr mit dem Parlament entlasten sollen.



Réforme du gouvernement

Pas de Conseil fédéral à neuf membres

Mis à jour le 10.09.2012

Le Conseil national a enterré la réforme du gouvernement. Il a rejeté aussi bien une présidence de la Confédération de deux ans qu'un Conseil fédéral de neuf membres. L'élection du gouvernement par le peuple sera débattu mercredi.



Le National ne veut pas que le Conseil fédéral passe à neuf membres.
Image: Keystone

La réforme du gouvernement risque fort se limiter à de petites retouches. Le National refuse d'aller plus loin: il a rejeté lundi aussi bien une présidence de la Confédération de deux ans qu'un **Conseil fédéral** de neuf membres. Le Conseil des Etats doit encore se prononcer.

La gauche et le PBD refusaient de jeter l'éponge à ce stade et ont plaidé en vain pour le renvoi du dossier en commission. Une réforme est nécessaire, car la Suisse fait face à des défis plus en plus internationaux et le fonctionnement du Conseil fédéral arrive à ses limites, a estimé Bea Heim (PS/SO). Si le gouvernement n'est pas renforcé, l'administration aura davantage de poids, a ajouté Balthasar Glättli (Verts/ZH).

Après dix ans d'atermoiements, la commission des institutions politiques s'est penchée sur toute une série de pistes pour réformer l'exécutif. Et elle a dû constater qu'aucune ne parvenait à obtenir une majorité. «Avouons-nous à nous-même une fois pour toute que nous n'arriverons pas à dégager une solution», a renchéri Gerhard Pfister (PDC/ZG).

Présidence à deux ans

L'idée de prolonger d'un à deux ans la durée de la présidence de la Confédération a été lancée en 2010 par le Conseil fédéral. Le Parlement l'avait forcé à remettre l'ouvrage sur le métier après avoir rejeté en 2004 le projet d'un gouvernement élargi avec des ministres délégués (gouvernement à deux cercles).

Par 113 voix contre 67, la Chambre du peuple a refusé d'entrer en matière. Si, malgré tout, le projet de présidence à deux ans passe le cap des Chambres fédérales, le peuple devra se prononcer vu qu'une modification de la constitution serait nécessaire.

Un telle réforme, défendue par la ministre de justice et police Simonetta Sommaruga, favorisera les luttes internes en créant deux catégories de conseillers fédéraux: ceux qui deviendront présidents et ceux qui ne le seront jamais, a critiqué Rudolf Joder (UDC/BE). Des arguments rejetés par Isabelle Moret (PLR/VD).

Parmi les tâches du président, il y a la représentation de la Suisse à l'étranger, a-t-elle ajouté. Or, actuellement, il est nécessaire d'établir des relations solides et plus étroites, ce qui n'est pas possible avec une présidence tournante d'un an. En étant en poste durant deux ans, le «primus inter pares» serait en outre mieux à même de maîtriser les dossiers d'actualité brûlante, selon elle.

De sept à neuf

Dans la foulée, les députés ont décidé par 96 voix contre 76 de classer le dossier de la réforme. Exit donc aussi la hausse du nombre de conseillers fédéraux de sept à neuf, que proposait la Chambre des cantons en 2003.

Le National a confirmé sa décision en rejetant deux initiatives cantonales tessinoises pour un exécutif élargi, l'une précisant en outre que le nombre de ministres issus d'une même région devait se limiter à deux. Il serait très difficile de définir ces régions, a répliqué Kurt Fluri (PLR/SO) au nom de la commission.

Selon lui, une hausse du nombre de conseillers fédéraux nuirait à la collégialité. La coordination entre les départements serait plus compliquée, a poursuivi Simonetta Sommaruga. Et de souligner que le Parlement peut déjà tenir compte de la diversité du pays en élisant le Conseil fédéral. Depuis 1848, la Suisse italienne a plutôt été bien représentée, a-t-elle noté.

Il faut garder une oreille aux revendications du Tessin qui n'a plus de ministre depuis plus de 13 ans, ont plaidé en vain les partisans de cette réforme. De plus, un exécutif de neuf membres permettrait de répartir les départements de manière plus stratégiques et assurerait une meilleure représentation à l'étranger, a lancé Marco Romano (PDC/TI).

Election par le peuple

Au final, la réforme du gouvernement risque de se limiter à une hausse possible du nombre de secrétaires d'Etat et à des dispositions améliorant la coordination du travail gouvernemental. Le National doit se prononcer mercredi sur ce volet.

Le peuple aura quant à lui l'occasion de se prononcer sur une autre proposition: l'élection du Conseil fédéral par le peuple. L'UDC a déposé une initiative populaire en ce sens.

(ats/Newsnet)



11.09.2012



Camere federali

Il Governo resta a sette, ma il Ticino si è fatto sentire

Il Nazionale bocchia l'iniziativa cantonale

La riforma del Governo potrebbe concludersi con un nulla di fatto. Né la presidenza della Confederazione per due anni, né un Consiglio federale composto di 9 membri (come chiesto da due iniziative cantonali ticinesi) hanno ieri riscosso i favori del Nazionale. La parola spetta ora agli Stati. La sinistra e il PBD hanno tentato invano di convincere i colleghi parlamentari sulla necessità di una riforma governativa.

«La Svizzera deve affrontare sfide sempre più globali e il funzionamento del Consiglio federale ha raggiunto i propri limiti», ha rilevato Bea Heim (PS/SO) a nome della minoranza. La Commissione delle istituzioni politiche ha preso in considerazione vari altri modelli per riformare l'Esecutivo, ma ha dovuto arrendersi all'evidenza che nessuno avrebbe ottenuto una maggioranza, ha aggiunto Gerhard Pfister (PPD/ZG).

Respinto l'aumento di consiglieri federali

In particolare, l'idea di aumentare il numero dei consiglieri federali da 7 a 9 non ha convinto i consiglieri nazionali, anche se lo scarto è minore del previsto: con 96 voti contro 76 e 2 astenuti, il Nazionale ha infatti respinto due iniziative cantonali ticinesi in tal senso, sostenute in aula da Marco Romano (PPD/TI). Secondo il deputato ticinese, «l'assenza da quasi 13 anni in Governo di un rappresentante della Svizzera italiana impone una riflessione». Per Romano, l'odierno Consiglio federale «non rispecchia il federalismo elvetico». «Nove consiglieri federali – ha aggiunto – rappresenteranno la Svizzera più compiutamente nella sua varietà linguistica, culturale e regionale».

Oltre a un Governo di 9 membri, uno dei due testi chiede di limitare a due il numero dei consiglieri federali provenienti da una stessa regione. «Sarebbe estremamente difficile definire queste regioni», ha dichiarato Kurt Fluri a nome della commissione. A suo avviso, un aumento del numero dei ministri indebolirebbe ulteriormente la collegialità e la capacità di condotta del Consiglio federale. Ed è stata questa opinione a spuntarla.

Bocciata la presidenza biennale

La Camera del popolo si è inoltre mostrata poco entusiasta della proposta governativa di prolungare a due anni la durata della presidenza della Confederazione. A nulla è valso il tentativo di Simonetta Sommaruga di difendere il progetto lanciato nel 2010. Con 113 voti contro 67, il Nazionale ha seguito il parere della

commissione che invitava a non entrare in materia su questo argomento.

Un Governo eletto dal popolo?

Alla fine, la riforma del Governo rischia quindi di limitarsi ad un aumento del numero di segretari di Stato e ad alcune disposizioni volte a migliorare il coordinamento del lavoro governativo. Su questi aspetti, il Nazionale si pronuncerà mercoledì. Dal canto suo, il popolo avrà la possibilità di esprimersi su un'altra proposta: l'elezione del Consiglio federale da parte dei confederati stessi. L'UDC ha infatti depositato un'iniziativa popolare in questo senso.
